

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 2 marzo 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Lavoratori offerti a paghe stracciate (M. Veneto)

Parte il piano Argo: l'industria 4.0 nasce nell'Area triestina (Piccolo)

Le Generali riorganizzano l'Italia (Piccolo)

Cancellati 40 treni, chiusa la Sacile-Maniago (M. Veneto)

«Pronto soccorso, emergenza imminente» (M. Veneto)

A Buttrio il Bravi chiude dopo 20 anni (M. Veneto)

Cecotti suona la carica: «Dopo di me, il nulla» (M. Veneto, 3 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Casa Serena a rischio, è duello politico (M. Veneto Pordenone)

Folla per l'apertura di Aldi. Il colosso assume 17 persone (Gazzettino Pordenone)

Persi alcuni compiti del concorso 2016 (M. Veneto Pordenone)

Sonego e il caso vitalizio, le scuse di Vendruscolo per le offese su Facebook (Gazzettino Pn)

Wärtsilä sforna a Bagnoli un propulsore da record (Piccolo Trieste)

Autobus elettrici fino a Capodistria (Piccolo Trieste)

Niente buoni pasto a chi fa i turni di notte (Piccolo Trieste)

Gorizia si prende il Consorzio industriale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Lavoratori offerti a paghe stracciate (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Manodopera in somministrazione a costi particolarmente vantaggiosi per le imprese, ma da caporalato per i lavoratori che vengono pagati meno del dovuto, degli enti di previdenza, a cui non vengono versati i contributi, e anche a spese delle aziende che “cascano” nella trappola e che si trovano a dover pagare due volte: la società, a volte la cooperativa, con cui hanno stipulato il contratto, e poi l’Inps, l’Inail, l’Agenzia delle Entrate, per le sanzioni in caso di controlli. A lanciare l’allarme sono i Consulenti del lavoro ai quali diverse imprese si sono rivolti - e per fortuna a titolo precauzionale - per chiedere come mai ricorrere al lavoro in somministrazione o in appalto, costasse meno dell’assunzione diretta. Accade «che sono in circolazione, in provincia e in regione, società e soggetti che propongono alle imprese il ricorso a facili quanto vantaggiose forniture di personale mediante appalto o somministrazione di manodopera - spiega Enrico Macor, presidente del Consiglio provinciale dell’Ordine dei consulenti del lavoro -, con notevoli riduzioni del costo del lavoro rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi. Si tratta di proposte che appaiono in contrasto con le norme che regolano il lavoro subordinato e che, se sottoposte a verifica dagli organi di controllo, finiscono con l’essere soggette a sanzioni, anche rilevanti». I “furbetti” del lavoro in somministrazione o in appalto sono in grado - in teoria, evidentemente, visto che agiscono al di fuori della legge - di avanzare proposte interessanti alle imprese, salvo poi non applicare i minimi contrattuali ai lavoratori che, di conseguenza, vengono retribuiti meno di quel che dovrebbero. «L’ispettorato del lavoro - prosegue Macor - sta compiendo verifiche su società e soggetti che operano nel settore. Ricordo che a una cooperativa che si presentava come agenzia interinale, una volta scoperta, è stata ritirata l’autorizzazione». Per far tornare i conti, questi soggetti che fanno del vero e proprio dumping contrattuale, oltre a pagare meno i lavoratori, non versano i contributi sul minimo contrattuale, e l’attività svolta è, alla fine, quella di intermediazione illecita di manodopera. I controlli, poi, non penalizzano solo titolari e gestori di queste società, ma anche le aziende che si avvalgono dei loro lavoratori. Sul tema la legge è chiara: «Le aziende che impiegano manodopera non regolare sono obbligate in solido al pagamento, sia della retribuzione sia dei contributi previdenziali, con chi mette a disposizione o somministra il lavoratore», avverte Enrico Macor. Nel caso dell’appalto, inoltre, il rapporto «non può tradursi nella mera fornitura di personale, ma nell’erogazione di un servizio che richiede in capo all’appaltatore l’organizzazione dei mezzi necessari. In questa ipotesi - spiega il presidente dell’Ordine - va ricordato che l’esercizio del potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati nell’appalto, non può essere esercitato da chi utilizza la prestazione ma da parte del soggetto presso il quale i lavoratori risultano assunti». Come ci si difende dall’avanzata di questo fenomeno? «Intanto ricordiamo che il contratto di apprendistato è quello che costa meno oggi alle aziende, e quindi se la cifra si pone al di sotto di quella prevista dai minimi contrattuali per l’apprendista, siamo al di fuori della norma - avverte Macor -. È bene inoltre rivolgersi ai Consulenti del lavoro regolarmente iscritti, che sono i soggetti in grado di tutelare le aziende; dopodiché - ricorda Macor - per valutare la legittimità delle forme contrattuali è possibile richiedere la certificazione di regolarità, prevista dalle norme, alle Commissioni di certificazioni presenti in tutte le provincie e presso gli Ispettorati del lavoro e gli Ordini dei consulenti. Questo - conclude il presidente dell’Ordine - oltre che a rappresentare una garanzia per le imprese che necessitano di fare ricorso al lavoro in somministrazione, consente di individuare le società di intermediazione che svolgono azioni di dumping contrattuale, e quindi una concorrenza sleale oltre che illegittima, e di far emergere la piena legittimità della grande maggioranza di società di somministrazione e imprese che svolgono prestazioni in appalto nel rispetto delle regole».

Il paradosso dell’Istat: occupato se impegnato un’ora ogni 7 giorni

(testo non disponibile)

Parte il piano Argo: l'industria 4.0 nasce nell'Area triestina (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Trasferire i risultati della ricerca di alta gamma all'industria tradizionale, facendo del Friuli Venezia Giulia un modello di innovazione da esportare in tutta Italia. È con questo obiettivo che ministero dell'Università e della Ricerca, ministero dello Sviluppo economico e Regione hanno firmato ieri il protocollo che ha dato vita al progetto Argo. Al centro del piano ci sarà Area Science Park, che diventerà fulcro di un nuovo sistema di impresa 4.0 basato sull'innovazione di processi e prodotti. Argo intende estendere e replicare le forme di supporto alle realtà produttive praticato da Area, esportandole tanto all'interno del Fvg quanto a livello nazionale, con una dimensione extraregionale che il progetto conta di assumere in un triennio. L'accordo prevede la messa a disposizione di quasi 9 milioni fino al 2021, 4 dei quali stanziati dalla Regione, altrettanti dal Miur e 800mila messi a disposizione da Area. L'idea è di utilizzare il Fvg come un modello pilota, basato su quattro diversi pilastri. Il primo è la creazione nel Porto di Trieste di quello che il protocollo chiama "Porto dell'innovazione industriale": un sistema sperimentale che preveda insediamenti industriali ad alta tecnologia grazie alla combinazione fra logistica, ricerca avanzata e punti franchi, che troverà in Samer & Co. il primo partner privato interessato alla realizzazione di un'area pilota. Il secondo filone è l'attivazione di un polo d'attrazione di imprese innovative, centrate in particolare sulla trasformazione digitale consentita dall'applicazione dei principi dell'industria 4.0 e dalla valorizzazione della ricerca legata alle piattaforme tecnologiche degli importanti centri di ricerca presenti in Fvg. La terza linea prevede una piattaforma digitale regionale capace di offrire alle piccole e medie imprese l'accesso a strumenti, servizi, consulenze e infrastrutture per avviarsi sulla strada della trasformazione digitale, dall'uso dei big data all'internet delle cose. Il quarto asset risiede infine nella realizzazione di piattaforme tecnologiche che permettano alle aziende di utilizzare i laboratori di ricerca d'eccellenza della regione, dotati di competenze scientifiche e attrezzature di prim'ordine. Da queste premesse partiranno dunque una serie di accordi attuativi: insediamenti industriali ad alta tecnologia nelle aree del porto, trasformazione digitale delle pmi del comparto manifatturiero, creazione di piattaforme evolute della conoscenza che diano spazio a programmi di ricerca applicata e industriale, dalla biologia strutturale alla genomica evoluta. Per la presidente della Regione, Debora Serracchiani, «Argo suggella il lavoro di questi anni, che ci hanno visto mettere insieme le nostre eccellenze nei campi della ricerca, dell'alta formazione e dell'impresa. È la prima volta che una regione si presenta con tutto il suo sistema al completo e trova un accordo con due ministeri, per investire nella formazione e nel trasferimento della ricerca all'impresa».

Le Generali riorganizzano l'Italia (Piccolo)

di Luigi Dell'Olio - Una nuova organizzazione che punta sull'innovazione dell'offerta e su servizi più orientati ai comportamenti dei clienti. È la decisione presa da Generali per la country Italia, che conta 10 milioni di clienti tra Generali Italia, Alleanza, Genertel, Genertel life e Generali Welion, con 10 milioni di clienti nel territorio nazionale e una raccolta che nel 2016 si è attestata a 23,6 miliardi di euro. Il primo assicuratore della Penisola annuncia il lancio di tre nuove strutture al servizio delle società che compongono la country. Strategic Marketing, ideata per assicurare una maggiore focalizzazione sul trittico cliente-mercato-rete per cogliere al meglio i comportamenti dei clienti. La nuova funzione è affidata a Federica Alletto che mantiene le responsabilità in ambito commerciale di Genertel e Genertel Life. Allo stesso tempo, viene rafforzato il ruolo della funzione di marketing di Generali Italia, che avrà anche la responsabilità sul processo di sviluppo prodotti nell'ambito della struttura di Stefano Gentili, chief Marketing & distribution. In secondo luogo viene attivata Business Transformation (guidata da Francesco Bardelli), con il compito di accelerare la trasformazione digitale, nonché per sviluppare nuove soluzioni assicurative connesse, modelli di advanced analytics e disegnare una nuova esperienza del cliente. A completare il quadro è Health & Welfare, incaricata di guidare la crescita a livello nel business salute, ad alto potenziale ed elevato impatto sociale. La funzione viene affidata ad Andrea Mencattini, attuale ad di Generali Welion, la nuova società di Generali Italia dedicata ai servizi di welfare integrato. Inoltre, Massimo Monacelli, attuale chief property & casualty and claims officer, e Giancarlo Bossler, chief life & employee benefits officer di Generali Italia, assumono la responsabilità di indirizzo e coordinamento tecnico delle attività assicurative a livello Paese. Quello che emerge dagli annunci fatti dal gruppo del Leone è il desiderio di maggiore segmentazione della clientela, oltre che sui segmenti del business assicurativo ancora poco sviluppati nel nostro Paese. Un intento che sembra nascere dalla crescente concorrenza portata alle compagnie tradizionali da nuovi player di mercato, soprattutto quelli che arrivano dal settore tecnologico, che possono far leva su una profonda profilazione della clientela per entrare da protagonisti in settori del tutto nuovi per loro. E, al tempo stesso, dietro questa strategia si legge il desiderio di innovare prima dei concorrenti del settore, a fronte di una marginalità calante nel comparto danni, mentre il vita resta fortemente dipendente dai mercati finanziari. Con questi ultimi che si trovano a fare i conti con uno scenario caratterizzato da multipli elevati sul fronte azionario e da tassi bassi, ma destinati a crescere, che mettono a forte rischio l'investimento attuale in bond. Tornando all'annuncio fatto da Generali, il country manager e amministratore delegato di Generali Italia, Marco Sesana, spiega che l'intento primario è "accelerare nella trasformazione del nostro business per offrire la migliore customer experience ai nostri 10 milioni di clienti. È fondamentale investire in soluzioni innovative e connesse, nell'analisi avanzata dei dati, intercettare i trend di mercato e comprendere i bisogni e i comportamenti dei nostri clienti", aggiunge.

Cancellati 40 treni, chiusa la Sacile-Maniago (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Una quarantina i treni soppressi ieri in Friuli Venezia Giulia a causa del maltempo. I maggiori disagi si sono registrati sulla linea che porta a Tarvisio, ma i ritardi sono stati tutto sommato contenuti. Nulla di paragonabile al “mercoledì nero” durante il quale tutta la regione è rimasta bloccata a causa della rottura di un sistema di distanziamento a Trieste. Sulle autostrade, mezzi spargisale di Autovie in azione e, a parte gli inevitabili rallentamenti, nessuna difficoltà. Le linee Sacile-Maniago e Casarsa-Portogruaro ieri sono rimaste chiuse e non funzioneranno neanche oggi (attivati i bus sostitutivi). Come spiegato da Trenitalia, la chiusura è funzionale all’eventuale spostamento delle motrici diesel su altre tratte in caso di problemi alle locomotive elettriche. Il vero timore, in queste ore, è rappresentato dalla galaverna. Il cosiddetto “gelicidio” infatti potrebbe formare veri e propri manicotti di ghiaccio intorno ai cavi, finendo per danneggiarli, con inevitabili ripercussioni sulla circolazione dei treni. L’attivazione del livello di emergenza grave da parte di Rfi, ieri, autorizzava alla cancellazione del 30 per cento delle corse, ma considerata la scarsa nevicata che ha interessato la pianura, i treni soppressi sono stati di meno, circa una quarantina fra le 140 corse previste. Sulla Trieste-Udine-Venezia e sulla Trieste-Venezia quasi nessuna débâcle, più in difficoltà la Udine-Tarvisio. Ieri sera le regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto sono state tolte dallo stato di emergenza di Rfi, ma a preoccupare - come detto - è la galaverna per cui anche oggi qualche corsa potrebbe essere cancellata. Di sicuro resteranno chiuse la Sacile-Maniago e la Casarsa-Portogruaro. Dopo i disagi di mercoledì, con viaggiatori in attesa dispersi in tutte le stazioni della regione, l’assessore Maria Grazia Santoro ha chiesto chiarezza a Trenitalia. «Lasciamo passare questa emergenza - ha spiegato Santoro -, poi ci incontreremo con Trenitalia per capire le ragioni dei problemi di mercoledì. Il nostro disappunto è dovuto alle rassicurazioni diramate per tutto il Nord, dove non si sarebbero dovuti verificare disagi. Poi sappiamo com’è andata, con il blocco di Trieste. Certo, dobbiamo sempre ricordare che qualche anno fa, con i treni vecchi, questa era la norma. Ma è bene che la Regione si incontri con Trenitalia anche per capire se c’è necessità di interventi strutturali, in quel caso lo faremo presente a Rfi a Roma». Sulla rete autostradale il piano neve ha funzionato alla perfezione, con circa 100 metri cubi di sale gettati sull’asfalto. Trattate la A28 e la A4 da Latisana fino alla A57 tangenziale di Mestre (Destra Tagliamento) in direzione Venezia. Mezzi in azione anche sulla A4 da Redipuglia a Lisert, fino alla fine della competenza di Autovie. Ben 120 le persone in servizio, tra gli operai di Autovie e le ditte esterne. Tutti i mezzi operativi erano in strada: 15 spargisale e 70 lame per evitare la formazione di ghiaccio a terra, più quattro botti innaffiatrici. Il lavoro è proseguito anche per tutta la serata, per scongiurare i timori legati alle basse temperature.

«Pronto soccorso, emergenza imminente» (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Emergenza per i medici di famiglia e anche per gli specialisti. E non solo per i futuri pensionamenti. Secondo Giovanni Barillari, medico e componente del Gruppo misto in consiglio regionale, già nella prossima estate emergerà il problema nei dipartimenti di emergenza delle Aziende del Fvg. «È previsto un concreto rischio di carenze di medici specialisti nei Pronto soccorso - avverte -, aprendo così alla possibilità di ricorrere a medici “a ore” o gettonisti, dotati di livelli di preparazione e formazione non verificabili». Un problema che si somma a quello dei medici di medicina generale, con l'esodo di centinaia di professionisti da qui al 2022 verso la pensione, come ha denunciato la Fimmg. Ora «siamo ancora in tempo per cercare di rispondere a quanto evidenziato dalla Fimmg - è l'opinione di Barillari - e credo che la prossima amministrazione regionale dovrà porsi fin da subito e in modo prioritario questo problema per fare in modo che la nostra sanità cresca in termini di qualità e efficienza». Le proposte non mancano, dai nuovi contratti di formazione specialistica, alla programmazione del fabbisogno e alle agevolazioni per restare a lavorare in Fvg. Sono questi i tre punti che il consigliere regionale Giovanni Barillari propone per arginare i rischi dell'emergenza medici. «I numeri relativi all'esodo dei medici nei prossimi cinque anni sono estremamente preoccupanti - rimarca Barillari - soprattutto perché riguardano i medici di famiglia, il primo e più vicino contatto a cui i cittadini si rivolgono per ottenere un aiuto, un consiglio e una guida nel momento in cui ne hanno la necessità. Il ricambio generazionale, inoltre, non riuscirà a soddisfare le esigenze dei pazienti. Bisogna prendere atto che serve un nuovo investimento, una nuova progettualità, per garantire questo servizio fondamentale ai nostri concittadini». Barillari prosegue nel ragionamento offrendo una proposta concreta, legata ad una nuova politica di investimenti nella formazione specialistica dei giovani medici laureati negli atenei della nostra Regione. «Partiamo da quanto già fatto altrove in Italia: aumentiamo i contratti di formazione specialistica finanziati dalla Regione in modo tale da coprire il fabbisogno di medici per il prossimo futuro. Con una programmazione basata sui pensionamenti e sulle necessità dei pazienti possiamo favorire specializzazioni di medici specialisti nonché formazione di medici di base che potranno così evitare i disagi prospettati. Ovviamente è necessario evitare quella che chiamo la “fuga di cervelli” verso altre parti d'Italia o verso l'estero: ecco perché ho proposto già da tempo un vincolo di permanenza in Fvg per i medici che si specializzano con le nostre borse di studio. Vista la prospettiva lavorativa praticamente garantita per il prossimo futuro è ragionevole pensare che questi medici, una volta concluso il periodo post specializzazione, proseguiranno il loro operato».

A Buttrio il Bravi chiude dopo 20 anni (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Il Bravi, dopo 20 anni di attività, chiude il punto vendita. Ieri è iniziata la liquidazione dei capi di abbigliamento (stagione estiva e invernale). Esaurite le scorte saranno abbassate le serrande. La proprietà, nell'ottica di una riorganizzazione di gruppo, ha deciso di trasferire le tre dipendenti rimaste e la merce nella sede di Pozzuolo, dove saranno creati un nuovo format aziendale e nuovi corner in cui sarà inserito anche l'intero reparto running che sta spopolando soprattutto tra le giovani generazioni. A confermare la notizia è stata la titolare Alessandra Bravi che, però, rassicura i clienti. «Procederemo a Buttrio a una ristrutturazione e a un ampliamento della rete commerciale - spiega -. Non è una chiusura definitiva, anche se al momento non siamo in grado di stabilire quando torneremo». Costruito nel 1998 su una superficie di circa 5 mila mq suddivisa in due parti, il punto vendita di Buttrio è il terzo per ordine di nascita della catena che si è prima sviluppata a Gemona, negli anni prima del terremoto, e a Pozzuolo nell'ottobre 1976. «Per noi questa sede resta comunque importante - dice la titolare - perché si sviluppa lungo la strada regionale 56 e rappresenta un unicum da Udine a Gorizia». Nel negozio si trovano marche di fascia medio-alta «e ci contraddistinguiamo perciò dai centri commerciali della zona. Oltretutto c'è un rapporto personale, umano con i clienti». Oggi nelle tre sedi ci sono 40 dipendenti. Su Facebook nel gruppo "Sei di Buttrio se..." si è subito sparsa la notizia della chiusura del negozio e c'è chi ha sottolineato che nel piccolo Comune alle porte di Udine si viene a perdere un importante punto di riferimento oltre a chi denuncia che in zona mancano «fiorerie, cartolerie, profumerie e distributori di benzina». Il sindaco Giorgio Sincerotto parla anche in veste di piccolo imprenditore e si dice «dispiaciuto per la chiusura anche se non entro nel merito - dice - delle scelte aziendali». Il primo cittadino si dice invece «preoccupato per il proliferare di centri commerciali che strozzano i piccoli esercenti». Poco meno di due mesi fa lungo la 56 sempre a Buttrio aveva abbassato le serrande anche il punto vendita di Scavolini. «Evidentemente questa arteria sta diventando - commenta il sindaco - meno attrattiva rispetto a quella che da Udine conduce a Tricesimo. È un peccato vedere sul territorio negozi e imprese che chiudono dopo essere stati costruiti con la fatica delle generazioni che ci hanno preceduto. Come amministrazione cercheremo di studiare incentivi e agevolazioni per richiamare nuova imprenditoria ed evitare una fuga di esercizi commerciali. Ma non possiamo essere lasciati soli, la questione va affrontata con associazioni di categoria e Comuni di Pradamano, Manzano e San Giovanni».

Cecotti suona la carica: «Dopo di me, il nulla» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Nessuna retromarcia. Sergio Cecotti conferma che correrà da governatore con il Patto per l'Autonomia alle Regionali, oggi chiuderà la campagna per le Politiche del movimento, ma guarda già alla corsa che lo porterà alla consultazione del prossimo 29 aprile. Professore, davvero non ha alcuna intenzione di tornare indietro sulla candidatura? «Ho preso un impegno con la squadra del Patto per l'Autonomia e lo manterrò. Un impegno che è anche un dovere visto come è stata ridotta la Regione. Sono nella fase della mia vita in cui sono libero di fare quello in cui credo. Mi sono impegnato contro il referendum costituzionale di Matteo Renzi e adesso credo nel dovere di ricostruire il Fvg». Sa bene, però, che in Consiglio entrano soltanto il governatore e il candidato che arriverà secondo... «Mi dispiace per Sergio Bolzonello». Scusi, ma secondo lei chi vincerà le Regionali? «Difficile dirlo visto che non si sa nemmeno chi vi parteciperà. D'altronde molti partiti sceglieranno con chi stare soltanto dopo le Politiche, analizzando i risultati, il quadro generale e gli eventuali inciuci o Nazareni vari. E le nostre Regionali saranno anche il primo appuntamento di rilievo della prossima legislatura in cui il Fvg diventerà ancora più marginale, per i partiti, visto che verrà utilizzato come una pedina all'interno di una partita a scacchi». Ma perché crede di essere la persona adatta per il futuro del Fvg? «Basta andare in giro ed ascoltare le persone. Quando c'è qualcosa di positivo si dice: "lo ha fatto Cecotti", anche se non è vero. È l'immaginario collettivo, certo, ma è questa la vera colpa di chi è arrivato dopo la mia presidenza: essere stati il nulla. Dopo di me ci sono stati 20 anni di nulla per il Fvg». Però in tanti le contestano il Comparto unico... «Una panzana. Quando le norme, e i relativi contratti, sono stati approvati io non ero più presidente. E d'altronde non avrei potuto vararlo visto come la legge nazionale che garantiva al Fvg la possibilità di disegnare il Comparto unico sia stata approvata quando ero un semplice cittadino, non il governatore. So che Debora Serracchiani mi attacca spesso su questo argomento, ma facendolo dimostra di non capire nulla di amministrazione». Altra contestazione: essere usciti dal Sistema sanitario nazionale... «Una scelta che rivendico. Sono stato presidente per 9 mesi, negli altri decenni invece chi ha governato? Tra l'altro se questo accordo ha garantito vantaggi e guadagni per 18 anni e il Fvg ci ha perso soltanto negli ultimi 4, forse è il caso che chi ha avuto il potere in questa legislatura si faccia qualche domanda». Senta, ma al centrodestra non contesta nulla? «I cinque anni di Renzo Tondo possono bastare. Il Patto con Giulio Tremonti chi lo ha firmato? Io? Non c'è molta differenza tra destra e sinistra, come dimostra il fatto che Massimiliano Fedriga abbia spiegato che il candidato governatore verrà deciso dal tavolo nazionale». A chi crede di "rubare" più voti con il Patto? «Intanto noi non "rubiamo" nulla, ma ci riprendiamo quello che appartiene ai cittadini e cioè il voto. Dipenderà molto dall'assetto del centrodestra. Se sceglieranno un candidato molto "visitor" è probabile che qualche voto, i conservatori, lo perdano. Poi è chiaro che il Pd, in questo momento, è molto debole. Ma non per colpa mia, bensì per gli errori che ha commesso. D'altronde se i dem avessero governato bene Serracchiani si sarebbe ricandidata per prendersi gli applausi, non sarebbe scappata a Roma».

Illy: «Gli operai mi votino perché le imprese creano occupazione»

Cerno: «Il Paese sta guarendo, ma destra e M5s sono tante Wanna Marchi»

testi non disponibili

Casa Serena a rischio, è duello politico (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Casa Serena non può essere il futuro. Non secondo il Comune di Pordenone. Il futuro, tuttavia, lo potrà designare solamente «lo studio da 300 mila euro che sarà pronto entro fine anno e ci dirà quali sono le strade percorribili». La manutenzione da tre milioni di euro sarà garantita in attesa che si delinei il percorso? «Non lo posso dire ora - mette le mani avanti il sindaco Alessandro Ciriani - perché se lo studio dovesse dirci che in un anno e mezzo possiamo realizzare una struttura nuova e adeguata agli standard moderni, che senso avrebbe investire tre milioni? Diverso è provvedere a manutenzioni più contenute, per quello non ci serve lo studio». Nel giorno in cui il segretario della Lega del sindacato dei pensionati Cgil, Mauro Pivetta, lancia l'allarme su Casa Serena e riferisce che il direttivo dell'organizzazione esprime «grandissima preoccupazione per la situazione di Casa Serena, struttura fondamentale per la gestione degli anziani non autosufficienti» (243 su 258 ospiti), il primo cittadino contrattacca. «Ma in questi 15 anni il sindacato dov'era? Perché non ha mai chiesto prima una casa di riposo con standard adeguati e innesca oggi polemiche pretestuose? I sindacati imparino prima a leggere leggi e documenti: non vogliamo privatizzare, ma cerchiamo proprio di evitare che i privati si prendano tutto». Di non voler investire su Casa Serena - «ci vorrebbero almeno 11 milioni per mettere a posto una struttura vecchia, che si affaccia praticamente sulla Pontebbana, senza un giardino degno di questo nome, senza parcheggi, con camere non adeguate agli standard moderni» elenca Ciriani -, il sindaco non ha mai fatto mistero. Quello che sembra preoccupare tuttavia il sindacato è il fatto che «se nei prossimi tre anni non ci sarà l'adeguamento della struttura ai nuovi standard regionali previsti per le case di riposo o la costruzione di una nuova residenza, l'Asp perderà i posti letto di cui dispone, che rischiano di essere affidati completamente al mercato privato. Riteniamo urgente, pertanto, che il sindaco renda pubblico il piano di questa amministrazione». E aggiunge: «Ci preoccupa anche l'ipotesi che si voglia andare verso una riduzione dei posti letto dell'Asp, prevedendo la creazione di una residenza pubblica di dimensione ridotta per affidarsi poi al privato». Il sindaco però non ci sta: «Mai detto di voler privatizzare. Chi parla non sa che la legge già consente ai privati di accreditarsi e fare concorrenza al pubblico. Ecco perché lo studio non solo dovrà prospettare siti possibili per costruire una nuova casa di riposo, ma dovrà anche indicarci quali linee di finanziamento siano possibili per garantire al pubblico di realizzare una nuova struttura e mantenerne la gestione». Ciriani non accetta nemmeno che i sindacati chiedano di svelare le carte prima. «Esiste un tavolo, che è quello del pianeta anziani, dove siedono i tecnici di tutti gli enti interessati. I sindacati non hanno voce in materia di urbanistica e pianificazione, si occuperanno semmai di discutere delle condizioni del personale o dei pazienti, anche se non mi pare di aver sentito da parte loro raccogliere le lamentele delle famiglie i cui cari sono costretti a vivere in una struttura non adeguata». Il termine che l'amministrazione ha fissato è la fine dell'anno «per poter pianificare il futuro a partire dal prossimo anno. Ricordo che dal 2020, metà della popolazione avrà più di 70 anni e che di tante belle parole pronunciate in questi anni - rimarca Ciriani -, non abbiamo trovato traccia in nessun atto. Se avessimo trovato qualcosa oggi non saremo a correre contro il tempo. Tra otto mesi avremo lo studio e sulla base di quello prenderemo delle decisioni».

Folla per l'apertura di Aldi. Il colosso assume 17 persone (Gazzettino Pordenone)

Aldi, la multinazionale attiva nel settore della grande distribuzione organizzata, è approdata da ieri a Spilimbergo con un nuovo punto vendita in via Ponte Roitero: sarà aperto anche la domenica fino alle 20.30. L'arrivo del brand ha permesso l'assunzione di 17 collaboratori che opereranno all'interno di un concept store moderno, realizzato appositamente per il mercato italiano. «Il punto vendita presenta un'area di oltre 1.300 metri quadrati - fa sapere la catena tedesca - ed è stato sviluppato per rendere l'esperienza del cliente più piacevole e per semplificare l'acquisto attraverso un'organizzazione intuitiva degli spazi. Gli allestimenti, moderni e luminosi, rendono ogni prodotto visibile e facilmente fruibile mentre l'area esterna, di oltre 5.400 metri quadrati, ospita un ampio parcheggio di 100 posti». Lo store concept Aldi presenta un design sviluppato ad hoc per l'Italia. Particolare attenzione è stata dedicata al reparto ortofrutta che prende spunto dai mercati rionali ed è già visibile dall'esterno grazie alle vetrate del negozio. In un'ottica di maggior personalizzazione dell'esperienza di acquisto, il Banco dei Sapori rappresenta l'inizio di un progetto dedicato alla gastronomia regionale, mentre la vinoteca consente al cliente di scegliere le proprie bottiglie di vino tra una selezione accurata e di qualità. Inoltre Pan del Di, l'area pensata per il pane e i prodotti da forno, è affiancata dal corner Caffè Al Di per regalarsi una pausa sorseggiando un caffè. Uno spazio del negozio, infine, è dedicato ai prodotti in promozione: due volte a settimana, il lunedì e il giovedì, Aldi propone una variegata offerta di articoli promozionali sempre nuovi a prezzi concorrenziali. «L'ingresso di Aldi in Italia avviene nel segno di una grande attenzione per la ricchezza e la cultura enogastronomica del nostro Paese - fanno sapere dai vertici della struttura - L'assortimento alimentare pensato per la clientela italiana è composto per il 75% da prodotti che nascono dalla collaborazione con fornitori italiani selezionati. Oltre ad avere un forte legame con il territorio e con le eccellenze italiane, l'offerta commerciale di Aldi punta sulla qualità, sulla convenienza e sulla freschezza dei propri prodotti». Per l'inaugurazione c'è stata la folla delle grandi occasioni: da oggi si apre però la guerra con i marchi della grande distribuzione già presenti sul territorio. (Lorenzo Padovan)

Persi alcuni compiti del concorso 2016 (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - «Alcuni compiti sono spariti. Regna il caos nel concorso per maestre d'infanzia 2016». Adriano Zonta, segretario regionale della Flc-Cgil, ha allargato le braccia di fronte all'emergenza. «Le correzioni sono bloccate da quasi due anni a causa delle dimissioni a catena dei commissari - ha dichiarato Zonta -. Spariti i commissari, si sono persi anche alcuni elaborati: è un caso mai capitato in Friuli Venezia Giulia». Tanti i candidati pordenonesi in attesa, dal 2016, dell'esito delle prove scritte. «Se gli elaborati non saltano fuori - ha avvertito il sindacalista Flc-Cgil - potrebbero scattare le richieste dei danni da parte dei candidati precari». In precedenza numerosi commissari avevano gettato la spugna: i compensi da un euro l'ora avevano innescato le dimissioni in massa. Così, qualche mese fa erano partiti i solleciti sindacali. «Sono ancora ferme le correzioni di 923 compiti del concorso 2016 per docenti precari d'infanzia - avevano lanciato l'allarme i confederali -. A nostro avviso è un caso nazionale di malascuola». Le prove scritte sono rimaste in attesa di correzione, per mesi. «Ritardi ingiustificabili che non capitano in un Paese civile - aveva alzato la voce il segretario Flc-Cgil Mario Bellomo a Pordenone -. I compiti sono finiti in qualche armadio a Trieste e i commissari sono spariti». La ragione? Evidente, secondo il sindacato: «Salari da servi della gleba». E dire che le ultime notizie, dall'Ufficio scolastico triestino, in via Santi Martiri, lo scorso autunno, erano state positive. «La commissione potrebbe insediarsi in tempi sostenibili - aveva fatto sapere la Flc-Cgil all'epoca -. Ma gli aspiranti che hanno partecipato al concorso hanno perso le nomine in ruolo 2017». Gli elaborati erano stati sigillati nelle buste dopo la prova scritta e nessuno ne aveva più parlato per mesi. Per la statistica erano stati 923 gli aspiranti ai 189 posti in palio nelle scuole d'infanzia, in tutto il Fvg. Ora c'è anche la possibilità che il concorso sia da rifare.

Sonego e il caso vitalizio, le scuse di Vendruscolo per le offese su Facebook

(Gazzettino Pordenone)

Era il febbraio del 2015 nel pieno della bagarre sui vitalizi dei consiglieri regionali. Un polverone politico che aveva portato poi la Regione ad approvare la norma sull'abolizione dei vitalizi a partire dalla legislatura in essere.

LA QUERELA In quel contesto il senatore - allora Pd - Lodovico Sonego aveva avanzato l'istanza alla Regione per l'ottenimento del vitalizio corrispondente al periodo dei cinque anni in cui era stato assessore con Illy. Visto che la legge non riguardava le precedenti legislature il senatore riteneva legittima l'istanza di richiedere il vitalizio in quanto diritto acquisito. Fermo restando che lo stesso percepisce già un vitalizio (di circa 4mila euro) per i quindici anni di consigliere regionale. La richiesta del parlamentare alla Regione era volta al riconoscimento del diritto, non tanto all'erogazione dell'assegno del vitalizio che lui stesso aveva chiesto di sospendere fino al termine del suo mandato di senatore. La richiesta, che era divenuta pubblica, aveva scatenato l'ira di Ezio Vendruscolo - già sindacalista della Cgil di Pordenone, già segretario generale del sindacato dei pensionati, nonché iscritto al Pd, lo stesso partito cui apparteneva Sonego - che su Facebook si era lasciato andare a commenti molto pesanti sulla persona di Sonego. Tanto che il senatore aveva presentato una querela. «Si tratta - spiegò allora - di apprezzamenti che vanno ben oltre il legittimo e, di solito, utile esercizio della critica politica».

LA LETTERA DI SCUSE Dopo tre anni l'ex sindacalista Vendruscolo ha inviato a Sonego una lettera di scuse: la richiesta è quella di arrivare a una conciliazione con l'obiettivo di fare ritirare la querela e di non finire davanti al giudice. «Pregiatissimo senatore - scrive Vendruscolo - con la presente intendo porgerle le mie più sentite scuse per le frasi che ho scritto a marzo 2015 su Facebook. Ancora adesso, rileggendole, mi rattristano perché hanno illegittimamente sconfinato sul piano personale offendendola e recandole disdoro. Non mi capacito di averle scritte, ma me ne assumo la responsabilità. Confido di poter risarcire la lesione al decoro personale e pubblico della sua persona». Poi, a margine della missiva, aggiunge: «Ho sbagliato, poiché invece di denigrare il comportamento di una azione generale mi sono riferito alla persona in causa. Ora questa lettera chiarisce che l'invettiva non era riferita alla persona, ma al suo comportamento». Bisognerà ora vedere se Sonego accetterà le scuse e aprirà la strada alla conciliazione. Tra le condizioni che avrebbe posto vi è anche la donazione, da parte di Vendruscolo, di 1.500 euro a un'associazione benefica. Quanto alla vicenda del vitalizio è ancora pendente una vertenza giudiziaria, promossa da Sonego, contro il diniego da parte della presidente della Regione alla richiesta dell'assegno. (D.L.)

Wärtsilä sforna a Bagnoli un propulsore da record (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Wärtsilä segnala finalmente buone notizie anche dal fronte dei thruster, un fronte produttivo che aveva fortemente sofferto la crisi della committenza legata al settore della prospezione oil&gas. Dopo il piano presentato dal gruppo nella primavera 2016, la sezione dedicata ai propulsori, inaugurata nel settembre dello scorso anno all'interno dello stabilimento di Bagnoli, è stata riorganizzata e oggi impiega tra i trenta e i quaranta addetti. Pochi giorni fa la fabbrica carsolina ha completato la realizzazione del più grande propulsore mai fabbricato da un sito della multinazionale finlandese: in aprile il sistema denominato Wst65 sarà spedito via mare a Singapore, dove sarà installato nella piattaforma semi-sommergibile "Sleipnir" in corso di preparazione nel cantiere Jurong su commessa dell'olandese Heerema, una delle grandi realtà del comparto, con quartier generale a Leida. Il thruster da record sarà imbarcato nel porto di Trieste ma le modalità operative del trasporto non sono ancora note. E' solo il primo di dieci sistemi indirizzati all'attenzione di "Sleipnir", un'intitolazione a sua volta impegnativa perchè trae ispirazione dalla mitologia norrena e rievoca il cavallo a otto zampe montato da Odino. Bagnoli fa sapere le ragguardevoli dimensioni - documentate anche dall'immagine qui pubblicata - del neonato: un peso di circa 90 tonnellate, un diametro di 7 metri, una potenza pari a 60 mila cavalli. Un record al servizio di un altro record, in quanto "Sleipnir" si avvia a diventare a livello mondiale la più grande piattaforma di sollevamento semi-sommergibile, progettata per movimentare carichi pesanti in alto mare. Il cavallo marino di Odino sarà equipaggiato con due gru da 10 mila tonnellate ciascuna e avrà un ponte di coperta dalla rispettabile superficie di oltre 20 mila metri quadrati. Le gru saranno utilizzate - riporta una descrizione dell'impianto - per installare e riposizionare altre piattaforme, con le loro fondazioni, gli ormeggi, le strutture in acque profonde fino a 3 mila metri. "Sleipnir" - prosegue la nota tecnica - è dotata di propulsione autonoma, griffata Wärtsilä, che garantisce 10 nodi di velocità. Per meglio comprendere cosa raggiungerà nei prossimi mesi il cantiere Jurong di Singapore, Wärtsilä fornisce poi una sintetica scheda tecnica dedicata al thruster, definito «sistema di propulsione marina, costituito da un'elica intubata che può generare la spinta orientabile a 360° attorno a un asse verticale». «Uno o più di questi sistemi - spiega l'appunto - permettono la massima manovrabilità a una nave o a una piattaforma galleggiante». La filiale tricolore del gruppo finlandese ci tiene a sottolineare che la vocazione di Bagnoli non è solo motoristica ma «multiprodotta», rivolta quindi a tutte le linee di business. La confortante situazione dei carichi di lavoro induce azienda e organizzazioni sindacali, dopo le tensioni degli scorsi mesi, a un maggiore relax. Martedì scorso le delegazioni si sono incontrate a Bagnoli in un clima collaborativo: il maltempo ha fermato il coordinatore nazionale Fiom Bruno Papignani ma c'era comunque Marco Relli, è riuscito ad arrivare a Trieste il cislino Carlo Anelli, Uilm era rappresentata da Antonio Rodà. Per Wärtsilä il responsabile del personale Raffaele Ferrio. Le parti hanno deciso che si rivedranno il 13 marzo per stilare una sorta di agreement all'insegna di buone relazioni industriali.

Autobus elettrici fino a Capodistria (Piccolo Trieste)

La ferrovia tanto dibattuta non c'è, ma fra qualche anno Trieste e Capodistria potrebbero essere collegate da una linea giornaliera di autobus elettrici. È l'iniziativa presentata ieri nel salotto azzurro del municipio dal sindaco Roberto Dipiazza e dal suo collega capodistriano Boris Popovic, assieme al presidente di Petrol Slovenia Tomaz Berlocnik. Sarà infatti la compagnia energetica slovena (posseduta al 38% dallo Stato), nota a tutti i triestini soliti far rifornimento di benzina oltre confine, a fornire il servizio. Negli ultimi anni la Petrol ha investito con forza nell'ambito delle tecnologie "verdi", sperimentando soluzioni a minore impatto ambientale rispetto alla benzina. Ha quindi elaborato un progetto per la creazione di infrastrutture (colonnine di ricarica ultraveloci e distributori) per una rete di trasporti elettrica e a gas naturale compresso (Cng) su un'area che va da Venezia a Spalato e Lubiana, includendo le principali città nel mezzo. Ha spiegato Berlocnik: «Costruiremo l'infrastruttura per un'area vasta, ma per dimostrare la validità dei mezzi elettrici abbiamo deciso di gestire anche una linea di collegamento». E la decisione è ricaduta proprio sulla tratta Trieste-Capodistria, sprovvista di collegamenti ferroviari e collocata a cavallo di un confine. Questo la rende appetibile per la ricerca di fondi europei, che potrebbero coprire il 20% dell'investimento totale. Il costo del progetto nel suo insieme sarà di 40 milioni di euro, mentre quello della linea Trieste-Capodistria è ancora da stimare: in ogni caso dovranno essere collocate almeno due colonnine di ricarica ultraveloci (probabilmente di più) il cui costo sul mercato oggi è di circa 300mila euro. Oltre a questo Petrol dovrà acquistare anche i bus elettrici, che hanno un costo del 20% superiore a quelli normali. I tempi di realizzazione? La compagnia correrà per ottenere i fondi europei (ma assicura di voler realizzare il progetto in ogni caso). Al contempo le istituzioni locali, slovene e italiane, dovranno attivarsi per ottenere i permessi dai rispettivi governi. L'inizio del prossimo decennio, secondo Berlocnik, è la stima più attendibile per il via: «Fra 2020 e 2023». Commenta Dipiazza: «Il 19 marzo prossimo verrà inaugurato il polo intermodale dell'aeroporto di Trieste. Grazie a questo, la nostra città potrebbe diventare un ponte fra Venezia e Capodistria, una volta realizzato il collegamento dei bus elettrici». Così invece Popovic: «È una bella iniziativa di Petrol, per la realizzazione della quale le istituzioni italiane e slovene non dovranno sborsare un euro. Una linea elettrica giornaliera che collega due città appartenenti a stati diversi: sarà la prima tratta elettrica transfrontaliera d'Europa». Petrol sta valutando anche la possibilità di creare delle navette di collegamento fra Trieste e il polo intermodale di Ronchi. L'incontro di ieri, con la presentazione del progetto, è stato favorito dal vecchio rapporto di amicizia che lega Fabio Scoccimarro a Popovic. Appena saputo della proposta di Petrol, il politico di FdI ha organizzato l'incontro fra i due sindaci, che hanno dato il loro "ok" al progetto. g.tom.

Niente buoni pasto a chi fa i turni di notte (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Gli agenti di Polizia di frontiera che svolgono il turno dalle 23.55 alle 7.08 nelle sezioni di Rabuiese e Ferneti non hanno diritto ad usufruire dei buoni pasto. Lo stabilisce una sentenza del Tribunale amministrativo regionale, emessa dai magistrati Oria Settesoldi, Manuela Sinigoi e Alessandra Tagliasacchi. I giudici si sono pronunciati in seguito a un ricorso, risalente ancora al 2015, presentato da quattordici agenti di polizia, tutti rappresentati e difesi dall'avvocato Gianfranco Carbone. Gli agenti ritenevano infatti che anche chi svolge il turno notturno avesse diritto alla consegna dei buoni pasto, circostanza invece negata dall'amministrazione responsabile. La vicenda è così arrivata al tribunale amministrativo, che ha sciolto il nodo gordiano dando torto agli agenti. Nel dispositivo si legge infatti che la consegna di buoni pasto, e più in generale la somministrazione dei pasti, è connessa all'impossibilità per i lavoratori di tornare a casa per consumare il pasto negli orari appropriati. Cosa che, spiega la Corte, non si verifica per chi opera nell'orario notturno all'interno delle due sedi. Lontane una ventina di minuti d'auto da Trieste, le caserme della Polizia di frontiera di Rabuiese e Ferneti non impediscono agli agenti di pranzare e cenare normalmente a casa. Quindi la scelta di erogare i buoni o meno è a discrezione della dirigenza. Si legge nella sentenza: «Pare potersi ritenere rimessa ad autonome valutazioni discrezionali non solo la scelta in ordine all'attivazione della mensa o al ricorso» ad altri benefici, «avuto riguardo al concreto assetto organizzativo e alle risorse spendibili a tal fine, ma anche la possibilità di definire la disciplina di dettaglio sulle modalità di erogazione fruizione». Tutto ciò al fine di evitare, si legge, «di "elargire" immotivatamente il beneficio in questione a chi (...) non soddisfa effettivi e concreti presupposti di fruizione, anche semplicemente per il fatto di svolgere servizio in orari non deputati normalmente al consumo dei pasti o per il fatto che la sede in servizio, ancorché annoverata tra quelle cosiddette "disagiate" - si legge ancora nel dispositivo della sentenza del Tribunale amministrativo regionale - , non gli preclude comunque, in considerazione dell'effettiva articolazione dell'orario, di fare rientro presso la propria abitazione in tempi ragionevoli per potere colà consumare un pasto».

Gorizia si prende il Consorzio industriale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Nessun monfalconese e soprattutto nessun imprenditore locale nel nuovo cda del Consorzio industriale che l'altro giorno ha voltato pagina dopo l'assemblea che ha dato concretezza alla struttura rinnovata dalla riforma. La linea imposta dal Comune di Monfalcone, guidato dal sindaco Anna Cisint, che è socio di maggioranza relativa con il 38,73% delle quote e condivisa dal vice presidente goriziano della Camera di commercio della Venezia Giulia (24,50% delle quote) Gianluca Madriz non ha dato voce nella governance a nessun personaggio di spicco né di Monfalcone né di Staranzano dove si sviluppa Schiavetti Brancolo. Gorizia, che oggi non ha quasi più industrie (se non qualche rara novità come la Pipistrel) e ha anche un suo Consorzio industriale, ridotto al lumicino per quanto riguarda le imprese e di cui si è persa traccia nella fase di riordino e della ventilata fusione con Sdag e Aeroporto, che non si è voluto fondere invece con quello monfalconese, ha rimesso la mano sul nuovo Csim, rientrando dalla finestra. Resta così fuori dalla governance il Monfalconese, area considerata come quella con più concentrazione di grandi imprese di qualità della regione. Fuori anche Staranzano che tra i soci Csim è al terzo posto con il 10,46% e che ospita sul proprio territorio il 30% dell'area industriale Csim ed è la parte più pregiata e promettente dal punto di vista dello sviluppo. Non ce l'ha fatta Roberto Grassetti, l'imprenditore della innovativa Gma di Staranzano che ha anche un insediamento in Brasile. Nel braccio di ferro, che ha visto contrapposti per questioni di potere e di politica, da un lato Staranzano e San Canzian d'Isonzo (ha il 3,45% delle quote in assemblea) con i suoi sindaci e dall'altro i primi cittadini di Ronchi dei Legionari (8,79%), Fogliano Redipuglia (1,84%) e San Pier d'Isonzo (1,23%) che erano assieme a Monfalcone e alla Camera di commercio, Grassetti ne è uscito sconfitto. Il sindaco Anna Cisint ha indicato presidente del cda una persona di sua fiducia come Fabrizio Russo, commercialista noto e stimato di Gorizia che, oltre ad aver lavorato con Mediocredito e con varie altre società, è stato soprattutto revisione dei conti del Comune di Gorizia. Madriz come Camera di commercio ha appoggiato e si è occupato della vicepresidenza che, rispettando le indicazioni della legge che tutela le quote rosa, è toccata ad un'altra persona di fiducia (stavolta di Madriz) come Michela Cecotti. Imprenditrice di Gradisca d'Isonzo, ha un'azienda di allestimenti e forniture navali a Romans d'Isonzo (il Comune ha 1,18% delle quote). Nessuna discussione, nessun dibattito, l'assemblea dei soci, convocata oltre che per le nomine anche per il voto sul bilancio, era già "preparata" ad accogliere il lavoro già concluso, in silenzio e senza far trapelare alcuna indiscrezione, dai soci di maggioranza, Comune e Camera di commercio. I lavori si sono aperti proprio con una lettera del Comune di Monfalcone in cui erano già indicati i componenti del cda d'intesa con l'ente camerale. Nomi subito condivisi dalla maggioranza dei soci del Consorzio. Non si sono, come detto, monfalconesi o staranzanesi, in compenso oltre ai goriziani ci sono due triestini. Come il terzo componente del cda, Marco Donda, amministratore delegato di sport Alliance international (Sportler) di cui è anche capo area in Friuli Venezia Giulia e Veneto. Triestino è anche il revisore dei conti Raffaele Valente che è un commercialista anche lui e ha lo studio pure a Monfalcone. Passaggi e operazioni che si sono consumati in silenzio in un clima di malumore tra i soci di minoranza. Nel cda uscente oltre al presidente Enzo Lorenzon c'erano due monfalconesi doc come Gianfranco Cappellari del porto e Luciano Devidè di Alloys Italia e che rappresentava le aziende insediate. La notizia delle nomine del Consorzio ma soprattutto dell'esclusione della città dai rappresentanti della governance si è subito diffusa a Monfalcone ed è stata accolta da un lato con un gelido silenzio e dall'altro con diversi malumori e una serie di commenti da campanile nei bar: «I goriziani ci hanno scippato il consorzio». In sottofondo è circolata anche un'altra voce, confermata da diverse fonti accreditate. E che dice che in realtà dietro a questa prima mossa con il Csim ci sarebbe una precisa strategia: quella di creare, partendo dal Csim, una grande holding che inglobi anche il Consorzio goriziano con le appendici della Sdag, l'Aeroporto di Gorizia ma anche le realtà che si occupano dei servizi di distribuzione dell'acqua e dei rifiuti. Un progetto che vede una parte attiva anche nella parte goriziana della Camera di commercio della Venezia Giulia. Ma che per essere attuato dovrà prima far cambiare la legge regionale sui Consorzi appena riordinati.